



## Il Giubileo è sempre una domanda di popolo

Appena annunciato da papa Francesco ha suscitato interesse ed entusiastiche adesioni. Lo ha fatto in un contesto di preghiera, le “24 ore per il Signore”, un’iniziativa che sta divenendo una prassi diffusa nelle comunità ecclesiali cattoliche del mondo. Sapremo di più delle modalità di svolgimento di questo “Giubileo straordinario della Misericordia” la prima domenica dopo Pasqua, la domenica in Albis, ribattezzata da Giovanni Paolo II come domenica della Divina Misericordia. Fin d’ora sappiamo però che avrà inizio l’8 dicembre di quest’anno, festa dell’Immacolata Concezione di Maria e 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Sappiamo anche che l’organizzazione di questo evento universale e storico è affidata al Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione. Non si può non notare che l’intenzione di papa Francesco si collega idealmente all’iniziale intuizione prospettica di



Giovanni XXIII, che determinò una svolta nello stile pastorale della Chiesa. Egli volle che i lavori del Concilio fossero improntati alla “medicina della misericordia” piuttosto che su quella della “severità” e del rigore. Tale scel-

ta dichiarata da papa Giovanni non fu dettata da una tattica di aggiramento delle persone, ma dal desiderio di far tacere la voce dei “profeti di sventura”, mostrando agli uomini di oggi “la validità della dottrina piuttosto che rinnovando condanne”: “La Chiesa cattolica, innalzando per mezzo di questo Concilio ecumenico, la fiaccola delle

verità religiose, vuol mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà, anche verso i figli da lei separati”.  
È un’ampia coraggiosa apertura a quella parte dell’umanità che papa Francesco chiamerebbe le “periferie esistenziali”.

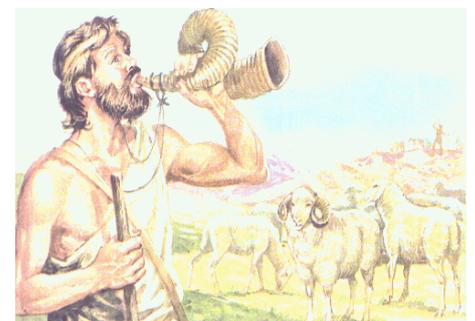
La linea tracciata da Giovanni XXIII all’inizio dei lavori del Concilio nel famoso discorso di apertura, “Gaudet Mater Ecclesia” (11 ottobre 1962), è stata raccolta dai suoi successori e trasmessa al mondo in modi diversi e con

linguaggi propri da Paolo VI e Giovanni Paolo II, e ora da papa Francesco con questo inaspettato gioioso annuncio, accolto come un dono dello Spirito che aleggia sul turbinoso spettacolo del mondo.

Non sarà male ricordare ai distratti e superficiali che si accorgono solo occasionalmente dell’esistenza della

Chiesa che essa prosegue il suo antico e nuovo pellegrinaggio nella storia, nella quale, nonostante limiti e cadute, semina con abbondanza la fiducia, la speranza e la dignità ai poveri nel corpo e nello spirito, risollevati dalla loro prostrazione e dalla sofferenza di sentirsi perduti e abbandonati. L’annuncio della misericordia è particolarmente e decisamente marcata

da papa Bergoglio in ogni sua omelia e dichiarazione, per una sua radicata scelta personale, pastorale e teologica insieme. Nel suo stemma brillano le parole “Miserando atque eligendo”, che descrivono la scelta fatta da Gesù a Matteo.  
*Continua a pag. 2*



Segue da Pag.1

## Il Giubileo è sempre una domanda di popolo - Non vi è peccato che non possa essere perdonato

Nell'attuale fase della storia, dove si svolge un confronto serrato e spesso violento di popoli e nazioni, di civiltà, culture e religioni, e dove i cristiani sono perseguitati in tante parti del mondo, la Chiesa potrebbe esprimersi con altre forme di presenza e di visibilità nella difesa dei principi e dei valori propri della sua dottrina, per la salvaguardia della sua stessa sopravvivenza in determinati Paesi e per imporre la pace con strumenti di pressione e di potere.

Ma la convinzione profonda della centralità della Misericordia nel messaggio cristiano la sottrae a ogni tentazione mondana e la spinge a proporla al mondo come il nome proprio di Dio che è Amore. Papa Francesco ritiene che non vi sia per la Chiesa altra via che quella della misericordia. Nella

Chiesa c'è posto per tutti, ella non chiude la porta a nessuno, non vi è peccato che non possa essere perdonato, non vi è persona che non possa essere salvata.

Il Giubileo è occasione e strumento ed è percepito, non da oggi, dalle persone più disparate e lontane. Basti pensare

che lo stesso primo Giubileo del 1300, indetto da Bonifacio VIII, un papa non amato da Dante, è stato fortemente voluto dal popolo, così come in precedenza sono state reclamate dal popolo la Perdonanza di Celestino V e il perdono della Porziuncola di S. Francesco. È stato sempre il popolo a voler accorciare le distanze da un Giubileo all'altro che doveva avere una scadenza di 100 anni, all'inizio di ogni secolo, per cui fu portato a 50 anni e poi a 25, per impedire che una generazione di persone possa essere priva di questa grazia. Questo fatto indica la presenza nelle profondità del cuore umano del desiderio di perdono di Dio, di rinascita dalle colpe, di riconciliazione con se stessi e con i fratelli, un desiderio an-

cora di sentirsi uniti in un comune cammino, diretti a una meta condivisa. Indulgenza per il popolo credente è sinonimo di perdono, senza sottili distinzioni ed è oggi del tutto lontano ogni riferimento alle indulgenze quantificate o monetizzate di triste memoria. Tra i ventinove Giubilei della storia, oltre ai 26 ordinari, questo è straordinario e si affianca al Giubileo sempre straordinario indetto da Pio XI nel 1933, per celebrare il 19° centenario della Redenzione (considerando la morte e risurrezione di Gesù avvenute nell'anno 33 d.C.) e con la stessa motivazione nel 1983 indetto da Giovanni Paolo II.

Il Giubileo della Misericordia, quindi, assume i caratteri dell'originalità e della novità, e ciò è anche nota costitutiva della "evangelizzazione", sempre nuova e sempre dello stesso Vangelo eterno, fonte di riconciliazione e di pace per tutti i singoli esseri umani che vengono alla luce su questa terra.

*Elio Bromuri*

### L'Ordinario alla "Nunziatella": militari e volontari hanno ricevuto la cresima

Lo scorso 15 marzo L'Arcivescovo è stato accolto dallo storico Istituto Militare al quale ha voluto rivolgere i più fervidi auguri per le prossime festività Pasquali. Durante la cerimonia, tenutasi nella splendida cornice barocca della Chiesa della "Nunziatella" dedicata all'Annunziata, Sua Eccellenza Mons. Marciànò, nell'impartire a trentaquattro tra Allievi e Volontari della Scuola il Sacramento della Confermazione, si è rivolto ai giovani in uniforme enfatizzando l'importanza della consapevolezza nel ricevere tale sacramento e ricordando come la Confermazione rappresenti "il sigillo dello Spirito ovvero un timbro indelebile che nessuno potrà mai cancellare", evidenziando, infine, l'importanza dell'educazione dei giovani in questa fase così delicata della crescita. Al termine della celebrazione, il Co-

mandante della Scuola, Colonnello Valentino Scotillo, ha ringraziato Mons. Marciànò per la sua sentita vicinanza alla Scuola, ed i genitori per aver voluto condividere con tutti gli Allievi, il personale del quadro permanente e gli ex Allievi un momento spirituale ed intimo, a riprova dei forti legami di appartenenza e di affetto che hanno fatto del Rosso Maniero "una grande famiglia".



## “Via Crucis”- Rappresentazione sacra in Santa Caterina Ravasi: “la musica assolutamente indispensabile all’umanità”

Nella magnifica cornice della chiesa di Santa Caterina, promosso dalla "Fondazione per i Beni e le attività culturali e artistiche della Chiesa" (presieduta dal dottor Renato Poletti), ha avuto luogo il concerto-rappresentazione sacra per voce recitante, tenore, cantor e organo "Via Crucis", del Maestro Francesco Perri su testi di Francesco Terrone. Tra

“collaborazione libera, creatrice, generosa”, quanto alla coinvolgente rappresentazione ha parlato di due forti intrecci: Parola-Musica e Arte-Fede. Riprendendo poi un versetto della Scrittura attinente il sogno di Giacobbe (Gn 28,12) *E sognò; ed ecco una scala appoggiata sulla terra, la cui cima toccava il cielo; ed ecco gli angeli di Dio, che salivano e scendevano per la scala* ha messo in risalto come proprio gli angeli portassero “il messaggio di Dio che è un messaggio di speranza. Al momento del loro ritiro dimenticarono la scala”. Di qui il riferimento alla scala musicale “che ci permette di unire il finito con l’infinito”. “La musica autentica – ha concluso il presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura – è assolutamente indispensabile all’umanità”.

Trattata altresì la centrale figura di Cristo che “sofferente attrae, affascina, consola”. Ed in proposito ancora due passaggi: il primo rifacendosi al non credente Kafka (*Gesù è un abisso di luce, bisogna chiudere gli occhi per non precipitarvi*), l’altro a Borges che in *Cristo in croce* sostiene: “Il volto non è il volto dei pittori... / Non lo vedo / e insisterò a cercarlo / fino al giorno / dei miei ultimi passi sulla terra”.



gli interpreti una giovane promessa della lirica italiana, il tenore Federico Veltri e l’attore Francesco Castiglione, volto noto al pubblico televisivo per alcune sue interpretazioni in diverse fiction di Rai e Mediaset.

Ha diretto il coro Don Michele Loda, cappellano dell’Aeronautica Militare Italiana. Hanno presenziato all’evento personalità sia del mondo ecclesiale che di quello militare e civile. Fra queste i cardinali Ravasi e Re, lo stesso Ordinario Militare Marcianò, l’Ammiraglio Felicio Angrisano. Si è trattato di una versione di stampo cameristico in “prima esecuzione assoluta caratterizzata – come ha precisato il maestro Perri – dalla nudità del percorso umano e musicale”. Azzecato il connubio tra la voce di Veltri e la lettura drammatica e commovente dell’attore Castiglione. Un’aura di profondo misticismo ha lasciato nel numeroso pubblico il Regina Coeli finale.

Breve ma pregnante la riflessione del cardinale Ravasi. Questi, dopo aver ringraziato il dottor Poletti per la



## Centenario della Brigata “Sassari”

**Marcianò: “Lo spirito di appartenenza vi rende speciali”**

Non c'è vero sacrificio se non si ha a cuore la vita degli altri e si combatte non per uccidere, ma per proteggere e



difendere. Sono, in estrema sintesi, le conclusioni dell'omelia di monsignor Santo Marcianò, Ordinario militare

per l'Italia, a coronamento del centenario di fondazione della Brigata Sassari che il primo marzo, nella chiesa di Sant'Agostino, ha visto la chiusura delle celebrazioni promosse dal comando militare di piazza Castello.

Affiancato dal cappellano della “Sassari”, Gianfranco Pilotto, da Marco Zara, decano dei cappellani militari della Sardegna, il prelado, coadiuvato da monsignor Giancarlo Zichi della diocesi turritana, ha tratto lo spunto dall'episodio biblico di Abramo e Isacco per proporre ai fedeli una riflessione profonda. Diversi i passaggi durante il commento alle letture che hanno caratterizzato la funzione dedicata alla Madonna del Buon Cammino.

L'attenzione, naturalmente, era tutta rivolta agli uomini e alle donne della Brigata Sassari che hanno partecipato numerosi alla commemorazione: «Lo spirito di appartenenza vi rende speciali – ha detto Marcianò rivolgendosi ai Sassarini – tanto da essere capaci di difendere, rispettandola, la terra degli altri perché avete a cuore le loro vite e perché la vostra è una terra speciale che comprende a pieno i valori militari, la violenza non è mai giustificata e non può venire da Dio». Sul senso del sacrificio, filo conduttore della celebrazione, Marcianò è ritornato più volte riferendosi anche ai tanti familiari dei caduti, presenti alla Messa: «I vostri cari, che sono nel cuore di tutti i cappellani militari, non possono non essere considerati degli eroi».

Numerosi anche i rappresentanti delle istituzioni: i sindaci

di Sassari e Alghero, Nicola Sanna e Mario Bruno, il prefetto Salvatore Mulas e il questore Pasquale Errico. «Sono orgoglioso di avere celebrato questo centenario – ha concluso Mons. Marcianò – Forza Paris! Ma sempre con l'aiuto della Madonna del Buon Cammino». Presenti al gran completo, anche i componenti del gremio dei Viandanti che hanno partecipato alla cerimonia con gli abiti tradizionali rinnovando lo speciale legame che da tempo li unisce alla Brigata nella devozione a Nostra Signora.

Al termine della funzione, il comandante dei Sassarini, generale Arturo Nitti, ha acceso un cero alla Madonna e ricevuto in dono un crocifisso dall'Ordinario Militare. Alla “colonna sonora” ha pensato il coro di Codrongianos che ha eseguito diversi brani tratti dal repertorio tradizionale



sardo. Grande afflusso di pubblico, già di buon mattino, anche alla ca-

serma Lamarmora non solo per gli annulli filatelici, ma anche per riuscire a visitare il museo storico della Brigata Sassari allestito al piano terra dell'edificio di piazza Castello che dalla ricostituzione del reparto ospita il comando generale. La tre giorni di festeggiamenti, organizzati per celebrare il centenario della Brigata, si chiude con un bilancio decisamente positivo, ulteriore riprova dello spirito di attaccamento della città e dell'isola a una gloriosa istituzione che contribuisce con l'onore, la professionalità e il sacrificio, a tenere alte le sorti delle forze armate e diffondere la cultura sarda nel mondo.

*Antonio Meloni*

**“Chi ci rotolerà la pietra dall'apertura del sepolcro? E alzati gli occhi, videro che la pietra era stata rotolata”. (Marco 16, 3 - 4)**

**Buona Pasqua 2015!**

*La redazione*